

RIVA DI CHIERI Sabato scade la cassa. Oggi l'incontro in teleconferenza

Ex Embraco, l'ora della verità Il governo convoca i sindacati

La convocazione è arrivata ieri, l'incontro si svolgerà questa mattina in teleconferenza: presenti, tra gli altri, oltre ai rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico, gli avvocati di Wirhlpool, il curatore, i sindacati. La tensione, ovviamente, è

palpabile. Da quello che succederà oggi, probabilmente, dipenderà il futuro dei 390 reduci dell'Ex Embraco per cui sabato scade la cassa integrazione. Ovviamente, adesso, la prima urgenza è questa: assicurare un po' di ossigeno, magari utilizzando lo stru-

mento previsto dalla Legge di Bilancio: 12 mesi di cassa per rioccupazione. Questa, al momento, pare l'unica prospettiva per evitare il baratro. Oggi, si augurano tutti, il governo dirà cosa ne pensa. Tocca ad altri, invece, seguire le indicazioni dell'esecutivo che, nell'ultimo incontro, ha invitato a valutare se vi siano possibilità di incrementare quell'indennità di 7 mila euro a testa offerta agli operai che monsignor Nosiglia aveva definito «una vergogna». Per il via libera alla proposta di concordato, è necessario il placet del 90% più uno degli operai. Molti, a quanto pare, restano fermi sul «no». «Sarebbe l'ennesima beffa - dicono - e ne abbiamo già subite troppe».

Stefano Tamagnone



L'ultima visita del vescovo Nosiglia in piazza Castello

IL CASO La pianificazione degli sgomberi pensata da Comune e Atc Centinaia di alloggi occupati «Solo in 20 casi si può agire»

Da via Bologna a corso Racconigi, il problema dell'occupazione abusiva degli alloggi è all'ordine del giorno nell'agenda dell'assessore comunale alla Sicurezza Gianna Pentenero. «In corso Racconigi ci risulta, al momento, una sola occupazione abusiva al civico 54 - spiega in consiglio comunale -. Sono intervenuti i carabinieri». Quelle di via Bologna invece sono tra le occupazioni oggetto dell'incontro con il Prefetto dello scorso martedì. «Abbiamo messo in atto una pianificazione degli sgomberi con Atc - prosegue Pentenero -. Il problema è che si può procedere solo in un paio di decine di casi, su qualche centinaio di situazioni di abusivismo» lancia l'allarme l'assessore. «Il "Ta-



L'assessore Gianna Pentenero

volo Tecnico Interistituzionale" esaminerà tutti i casi oggetto di rinvio per calendarizzare le date degli sgomberi» confermano da Atc. «Se l'alloggio risulta occupato, la polizia giudiziaria inoltrerà la notizia di reato alla Procura e procederà allo sgombero salvo che verifichi la presen-

za di persone in condizioni di fragilità economico sociale. In questa ipotesi si rinverrà lo sgombero a data successiva, informando contestualmente gli Enti preposti per valutare la possibilità di reperire temporaneamente una sistemazione abitativa alternativa» concludono da Atc.

Martedì 18 gennaio 2022

COMUNI

20

14

Martedì 18 gennaio 2022

Una banda di ragazzini dietro i furti a scuola I pc rivenduti sul web

REPUBBLICA
P6

di Carlotta Rocci

I palazzoni altissimi nel quartiere Mirafiori, gli stessi che compaiono alle loro spalle nelle storie Instagram dove posano con i jeans stappati, le magliette firmate e le scarpe più "cool". Sono tre amici, anno tutti 15 anni, nati a Torino, cognomi che rivelano origini straniere, sono accusati di aver rubato i computer spariti, a ottobre, dall'istituto superiore Primo Levi di corso Unione Sovietica. I carabinieri della compagnia Mirafiori, che li hanno denunciati alla procura per i Minori, hanno trovato la refurtiva nella cantina di casa di uno dei tre sospettati. Nessuno ha potuto negare che quei monitor e quelle tastiere arrivassero dalla scuola derubata nella notte tra il 20 e il 21 ottobre perché l'istituto li aveva segnati tutti con un'etichetta per poterli riconoscere.

Secondo gli investigatori sono stati questi tre ragazzini a entrare nella scuola che è a due passi da casa, ma che non è quella che loro frequentano, per portare via tutto quello che hanno trovato: pc, microfoni, tablet, telecamere, webcam. Poi hanno cercato di rivendere tutto su internet, sui siti specializzati ma anche su marketplace e facebook. Sono stati smascherati perché quello, per almeno uno di loro, non è stato l'unico colpo. È accusato infatti di aver rubato attrezzi da lavoro e altro materiale da un capannone industriale in strada del Drosso, sempre a Mirafiori, il 20 dicembre. Anche trapani, smerigliatrici e flessibili sono finiti in vendita on line ma il titolare dell'azienda ha riconosciuto uno dei suoi attrezzi su un sito e ha dato l'allarme.

Gli investigatori sono risaliti ai ragazzi studiando gli account con cui hanno pubblicato gli annunci, si sono finti clienti e così sono arrivati al magazzino dove hanno recuperato almeno 7 monitor e 4 computer fissi della scuola svaligiata (solo una parte del bottino). «Quel furto ci è costato 30mila euro. Ricomprare tutti i dispositivi e



▲ Il sequestro | computer ritrovati dai carabinieri

le attrezzature è stata una spesa grossa; dice la dirigente scolastica del Primo Levi, Anna Rosaria Toma - Non so quanto questi pc possono rendere venduti di seconda mano, ma non credo più di cinquemila euro». E sbaglia di poco, perché i carabinieri hanno sequestrato materiale per almeno seimila euro trafugato dalla scuola, e un bottino che avrebbe fruttato almeno ottomila euro, dal

furto nel capannone. «Non so chi siano questi ragazzi, ma questo fatto racconta un disagio grave, che vive una fetta della popolazione studentesca e giovanile del quartiere. Dobbiamo interrogarci per capire che cosa possiamo fare per sostenere e aiutare questi ragazzi. La situazione è grave», dice la dirigente che, quando aveva scoperto il furto, non pensava che potesse essere l'opera di ragazzini. I carabinieri continuano a indagare perché furti simili in città ce ne sono stati parecchi tra l'estate e novembre, e sono aumentati anche i colpi ai danni di aziende che segnalano, appunto, il furto di attrezzature da lavoro che possono essere rivedute facilmente on line. L'obiettivo è capire se la baby gang che veste firmato e che su Instagram parla con le parole dei rapper possa aver colpito anche altrove.

Tre quindicenni denunciati
La preside: "Segnale di disagio: dobbiamo provare ad aiutarli"

GEORGIA ZARA La docente a Psicologia: azioni tipiche della delinquenza giovanile

“Adolescenti in cerca del rischio e del senso di appartenenza”

IL COLLOQUIO

LEONARDO DIPACO

«**S**ono tipiche situazioni di delinquenza giovanile che si reggono su due pilastri fondamentali: la ricerca del rischio e il senso di appartenenza. Li potremmo definire dei tentativi di emancipazione, seppur limitati nelle azioni da contesti di vita difficili».

La professoressa Georgia Zara, docente del dipartimento di Psicologia dell'università di Torino e vicepresidente dell'ordine degli psicologi del Piemonte, rifiuta la definizione di allarme sociale per commentare i recenti episodi di scontri tra bande di giovanissimi, a Torino e nell'hinterland. Anzi, parla di «delinquenza fisiologica». Secondo la docente, «il giovane adulto affronta cambiamenti sociali, relazionali, legato anche a se stesso, non è un periodo semplice. Questa fase di crescita per molte persone rappresenta un vero momento di crisi, alcuni gesti sono modi per met-



tersi alla prova, per contrastare delle regole che vengono percepite come un limite». Si parla certamente di forme di delinquenza, «che spesso però tendono a regredire col tempo. Per questo penso sia dannoso patologizzare un certo tipo di episodi o comportamenti». Anche perché, prosegue la docente, «un ulteriore aspetto da considerare è che nella maggioranza dei casi queste azioni vengono messe

in atto in gruppo, metodo che alimenta un senso di diffusione della responsabilità». Allo stesso tempo il gruppo fomenta in questi ragazzi «quella che loro vivono come una condizione di mancanza, un senso di inadeguatezza enfatizzato anche da continui confronti social con parametri che non sono loro».

«Il centro di Torino non è frequentato da gente come noi. Lì sono ricchi, stanno be-

ne. E più li vedi e più pensi a come vivi tu», raccontava sulle pagine de La Stampa Soufiane, 17 anni, uno dei ragazzi che lo scorso novembre a Torino con alcuni amici rapinò tre coetanei prima di essere arrestato in flagranza dai carabinieri. Spiega la professoressa Zara: «In un certo tipo di affermazioni emerge con chiarezza quella che chiamo “la sindrome dello specchio retrovisore”. Questi ragazzi si vedo-

**GEORGIA ZARA**DOCENTE DIP. PSICOLOGIA
UNIVERSITÀ DI TORINO

Sono ragazzi che non vedono un futuro migliore e si prendono ciò che ritengono inarrivabile

no in un futuro prossimo nella stessa situazione che vivono oggi. Non vedono prospettive, quindi esorcizzano le loro paure con la forza: il senso è prendersi qualcosa che loro credono inarrivabile».

Non è allarme sociale, «ma le istituzioni, a partire da quelle più a bassa soglia come la scuola, devono fare molto del lavoro. Il punto è che, soprattutto nei contesti periferici, sarebbe auspicabile un sistema scolastico meno focalizzato sulle performance. Per questi soggetti la scuola non deve essere considerata come uno spazio di obbligo, ma luogo di confronto che possa essere capace di aiutarli a esorcizzare le loro paure». —

L'APPELLO ALL'ASL DELLA CIRCOSCRIZIONE 5 E DEL COMUNE

L'hub vaccinale cancella lo spazio giovani "Non lasciamo soli i ragazzi del quartiere"

«Non lasciamo soli i ragazzi del quartiere, soprattutto in un contesto particolare come quello attuale, dove molte relazioni tra i coetanei si sono affievolite». L'appello arriva dal presidente della Circoscrizione 5 Enrico Crescimanno, che insieme all'assessore al Welfare Jacopo Rosatelli ha scritto una lettera indirizzata all'Asl. L'oggetto è la recente apertura del nuovo hotspot per i tamponi molecolari nell'ambula-

torio che si trova in via del Ridotto 9, sul territorio di Borgo Vittoria. Una struttura dove ha sede anche il centro adolescenti per la prevenzione del disagio giovanile, che temporaneamente rischia di cessare il servizio.

Si tratta di un presidio in cui normalmente viene garantita una forma di sostegno alla fascia di ragazze e ragazzi compresa fra i 14 e i 21 anni, che soprattutto negli ultimi mesi di pandemia han-

no visto venir meno importanti punti di riferimento come la scuola in presenza. Senza dimenticare che le stesse famiglie, molto spesso, devono fare i conti con situazioni di disagio sociale ed economico, che aggravano le già esistenti difficoltà nella gestione del percorso di crescita dei figli. «L'opportunità per gli adolescenti di potersi confrontare con personale qualificato diventa una priorità che riteniamo non debba



L'hotspot di via del Ridotto 9, in Borgo Vittoria

essere accantonata e rimandata - dicono Crescimanno e Rosatelli - Chiediamo per questo motivo di valutare con la massima urgenza la possibilità di mantenere aperto il centro adolescenti con il normale orario pomeridiano, in attesa che si possano prefigurare nuove soluzioni anche per il resto delle prestazioni ambulatoriali».

Il nuovo hub dei tamponi, aperto in via del Ridotto nei primi giorni del mese di gennaio, è il terzo in città e si aggiunge a quelli di via Le Chiuse e via Negarville, con orario dalle 8,30 alle 15,30. L'obiettivo complessivo per le tre sedi è quello di effettuare tremila test ogni giorno. D.MOL. —

REPORTERS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A STAMPA P 57

Dalla banda dello spray di piazza San Carlo alla maxi-rissa di Nichelino con 150 ragazzi

A casa delle baby gang

I gruppi fluidi di giovanissimi nuova emergenza a Torino
"Il problema è soprattutto sociale"

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTO
TORINO

I primi usavano lo spray urticante per creare il caos. E nel caos rubare tutto quel che potevano. Ma ancora non li chiamavano baby gang. Gli ultimi fanno rapine in centro città, senza neanche provare a nascondere il viso. Organizzano risse. Maxi risse. Si muovono in branchi. Senza capi né regole. Dalla gang entri ed esci come e quando vuoi. «Bande fluide» le chiama chi se ne intende. Un giorno ci sei, il giorno dopo vai con altri a fare danni altrove.

I primi hanno fatto due morti e mille feriti cinque anni fa. Era giugno. C'era la finale di Champions League tra Real Madrid e Juventus proiettata su un maxi schermo nella piazza-salotto di Torino. La piazza San Carlo dei bar storici, delle banche, del passeg-

Il rap è la colonna sonora e gli abiti firmati sono l'obiettivo per il riscatto

gio. Spararono il gas e la gente fuggì, calpestando tappeti di vetri, cadendo, sfregandosi. È perdendo la vita. Da allora è accaduto di tutto. Accade di tutto.

Eccola qui la Torino criminale che ha messo da parte le bande che sparavano in mezzo alla strada in guerre di camorra e mafia, ha accantonato come pezzi d'antiquariato i grandi rapinatori che assaltavano i furgoni portavalori con il kalashnikov in braccio e quelli che organizzavano i rapimenti. Le «baby gang» sono l'ultima emergenza criminale. Le «bande fluide» che ritrovi ovunque: a far rapine in centro, oppure la notte di capodanno a Milano a molestare e violentare le ragazze.

«Un fenomeno nato dal disagio sociale. Dall'esclusio-

ne. Dalla difficoltà di integrazione» dicono a Barriera di Milano, ex quartiere operaio diventato il simbolo di quanto sia complicata la strada verso l'inclusione e l'integrazione tra nuovi e vecchi torinesi. Case popolari e famiglie di ogni etnia. Corso Giulio Cesare come spina dorsale: in 500 metri trovi negozi gestiti da persone di almeno 30 nazionalità.

Lì dietro, nelle strade traverse, sono nate e cresciute le prime baby gang. Il collante era musica. Chi la faceva cantava - e ballava - il disagio. Imitava oppure clonava i trapper delle banlieue francesi più che quelli del Bronx. Insomma era più periferia e lungomare di Nizza che deserti metropolitani newyorchesi. C'era e c'è più francese come lingua comune in queste bande, più bambarà come lingua che unisce che spanglish. Al massimo trovi l'italiano mescolato all'arabo: una lingua nuova che ancora non è stata battezzata con un nome.

Ecco, bisogna partire da quel giorno in piazza San Carlo per parlare di baby gang. Allora erano ragazzini figli di gente arrivata dal Maghreb a caccia di soldi. Bisogna guardare a quella storia e poi fiondarsi al primo autunno di

LA STAMPA

P16 →

LA STAMPA P16

I precedenti

1

La scusa per far esplodere la violenza è stata la manifestazione a fine ottobre in piazza Castello, contro le restrizioni anti-Covid: scontri con la polizia e vetrine devastate in centro



2

Piazza Castello è un luogo di ritrovo di vari gruppi di giovani. A fine novembre, due "bande" si sono affrontate a calci e pugni vicino al monumento a Emanuele Filiberto



3

Sabato sera, ad affrontarsi a Nichelino sono stati oltre 150 ragazzi tra i 13 e i 16 anni: una parte erano residenti in zona, gli altri sono arrivati dal quartiere Barriera di Milano, a Torino



pandemia, quando le baby gang - da qualcosa di impalpabile, più intuito che dimostrato - diventano un fenomeno che puoi toccare la notte

in cui assaltano il centro durante una manifestazione anti lockdown. Ne arrestano una trentina, dai 15 ai 27 anni. Quella notte è stata la ban-

lieue che è entrata in centro a Torino ed è andata a prendersi ciò che non può permettersi di comprare nei negozi. È la prima volta che - apertamente - si parla di nuove forme di criminalità minorile. Piccoli spacciatori di periferia che diventano altro. Hanno storie tutte uguali. Padri in galera oppure spariti. Sfratti in arrivo. Il lavoro che non c'è. E madri che fanno fatica a mettere insieme il pranzo con la cena lavando gli scalini dei palazzi del centro. E loro, i ribelli di seconda generazione, sono lì nel mezzo con il profilo Instagram zeppo di foto con la merce rubata. Che fanno i bulli e cantano con la musica sparata a tutto volume.

«È un problema di criminalità, ma prima di tutto sociale. Vanno date risposte per evitare derive» diceva allora Luca Deri, presidente della Circoscrizione 7 di Torino. Ma intanto le gang erano già formate. E poi si sono clonate anche in altre periferie. E nei Comuni della cintura. Dalle botte ai luna park, alle spedizioni punitive come quella di quasi 200 ragazzi che si affrontano a Nichelino il passo è breve. Sabato scorso in piazza c'erano da una parte le baby gang locali e dall'altra c'erano

«quelli di Barriera» arrivati in massa con gli autobus della Gtt per vendicare un amico picchiato. Baby gang che si muovono sulle note del trap torinese: «L'aroma del sangue che ho in bocca, le prime botte, le armi. E frate...». Per carità, questa è soltanto musica che prova a farsi strada. Ma tante volte diventa bandiera per la rivalsa. La forza del branco. Anzi dei branchi.

«In un certo tipo di affermazioni emerge con chiarezza quella che chiamo "la sindrome dello specchietto retrovisore". Questi ragazzi si vedono in un futuro prossimo nella stessa situazione che vivono oggi. Non vedono prospettive, quindi esorcizzano le loro paure con la forza: il senso è prendersi qualcosa che loro credono inarrivabile» commenta nelle pagine di cronaca di questo giornale Georgia Zara, docente del dipartimento di Psicologia dell'università di Torino. Che parla di «de-

Famiglie disfatte nessun lavoro e poche prospettive fanno esplodere il disagio

linquenza fisiologica». Ma mai di allarme sociale.

Eppure adesso le baby gang fanno paura. Più degli scippatori. Più degli spacciatori. Sono l'emergenza con la «E» maiuscola. In centro attorno alla zona dell'Università, vanno a caccia di ragazzini. Gli portano via tutto ciò che ha valore. Telefonini, ovvio. E poi giubbotti felpe firmate. Soldi. Ne hanno arrestati quattro o cinque, ma è poca roba. Uno va in galera e tre ne arrivano. Sono maghrebini, per lo più. Parlano italiano. Abitano in zona Barriera. Baby gang fotocopia. Figlie ideali - degli assaltatori del centro di un anno fa. Allora ne avevano presi una trentina. Ma quella notte in via Roma a saccheggiare erano molti, ma molti di più. —

«Non sono "banlieue"»

CHI È

Il professor Franco Prina insegna Sociologia giuridica della devianza e del mutamento sociale all'Università degli Studi di Torino ed è delegato per il Polo Universitario Penitenziario. Nel suo ultimo libro - "Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire" (Il Mulino, 2019) - si è occupato dei fenomeni di aggregazione giovanile e degli aspetti criminali o devianti oggi all'attenzione della cronaca nera di stretta attualità

Professor Prina, cosa legge dietro gli episodi sempre più frequenti che vedono coinvolti gruppi di giovani, più o meno organizzati per compiere violenze e reati?

«Fare sintesi è difficile, se non si vuole ricorrere alla facile scappatoia della definizione "baby gang". Che i ragazzi compiano insieme delle azioni di violenza o predazione, come furti o saccheggi, non è una novità ma storia vecchia. Nei processi ai minori è frequentissimo che venga giudicato un gruppo di giovani che non un singolo per un reato. Questo perché nella vita degli adolescenti e dei giovani adulti è normale l'aggregazione, soprattutto quando si trasgredisce»

Dunque, non è sbagliato considerare le bande...

«Attenzione, però, perché è molto meno frequente che queste aggregazioni giovanili possano cadere sotto la definizione di "gang" in senso proprio. Diciamo così: sono gruppi di giovani che agiscono in "modalità banda" senza esserlo»

Cosa significa?

«Quello delle bande di ragazzi è un fenomeno che già veniva studiato negli anni Sessanta. Soprattutto negli Usa. La differenza, oggi, sta nel fatto che si tratta di aggregazioni "fluide", non gerarchiche e stabili nel tempo. Di simile c'è che quando rubano un giubbotto o un cellulare, perché è quello che sono indotti a desiderare, oggi come allora accompagnano questi atti da qualcosa che è più espressivo, connotando l'agire da gratuità, malignità e distruttività. Le azioni, insomma, vengono caricate di una valenza espressiva»

Ovvero?

«Non solo ti porto via ciò che voglio e mi piace, ma in più ti voglio umiliare»

Un'estetica della violenza? E perché nasce in periferia?

«Umiliare l'altro è proprio tipico delle dinamiche di ragazzi di periferia, che sentono una certa forma di marginalità rispetto al centro, dove vivono quelli che stanno bene ed è una espressione di disprezzo. Come se con quelle azioni volessero comunicare indirettamente un messaggio: "Voglio fartela pagare perché tu stai bene e io no"»

Vede un parallelo con le "banlieue" francesi che sono esplose negli anni Novanta a Marsiglia o a Parigi?

«Le "banlieue" sono ghetti, costruite e popolate esclusivamente da persone di origine straniera, che hanno formalmente gli stessi diritti dei cittadini francesi però sono confinati in uno spazio in cui i diritti sociali non sono assicurati. Sono apparentemente integrati ma continuano a essere esclusi, considerati marginali»

Le nostre periferie, invece?

«No, per fortuna da noi non c'è - almeno per il momento - questa situazione. Prendiamo Barriera di Milano: una realtà di marginalità molto articolata dove i gruppi di ragazzi e giovani adulti nascono e si trovano nella piazza, nel giardino sotto casa e sono mescolati tra loro per cultura e provenienza. Questo è positivo perché non si stanno creando dei ghetti, ma non basta, perché bisogna andare in quei quartieri a portare educatori e operatori di strada che sappiano entrare in rapporto con loro, conoscerli, acquistare la fiducia e mostrare a questi ragazzi che possono fare qualcosa di interessante nel loro tempo vuoto».

I fatti di piazza San Carlo, come quelli di Milano a Capodanno, hanno in comune un altro aspetto. Dietro alcuni di questi ragazzi c'è spesso una famiglia che cade dalle nuvole di fronte all'arresto dei figli...

«Sì, quando vengono fermati questi ragazzi prendono coscienza della realtà impattando nella giustizia, che significa uscire dalla fantasia, diventano consapevoli che la responsabilità è individuale e non ci si può più nascondere dietro al gruppo»

Gli adulti non li conoscono?

«Sono convinto che in generale, oggi, tutti gli adulti abbiano difficoltà di relazionarsi con adolescenti e giovani che crescono. Sono essi stessi fragili, smarriti e di conseguenza hanno difficoltà a esercitare, in qualche modo, l'autorevolezza o spesso non ce l'hanno. Hanno difficoltà a conoscere cosa i ragazzi vivono o pensano. A maggior ragione quegli adulti che vengono da altre culture e sono poco integrati. Pensiamo alle madri dei ragazzi sudamericani che lavorano tutto il giorno e magari fanno arrivare in Italia i figli già grandi»

E con questo?

«Non si accorgono dei problemi dei figli e quando li si interpella a posteriori dicono: "Non me lo

aspettavo" perché sono troppo assorbiti dai loro problemi, spesso di sopravvivenza. Così i figli crescono e in parte riescono a integrarsi, perché magari qualche lavoretto lo fanno o studiano, ma vivono anche una dimensione in cui il gruppo o l'essere con gli altri è l'unica dimensione relazionale significativa»

Ha mai incontrato i protagonisti di questi fatti di cronaca?

«Sì. Penso al figlio di una famiglia italiana, adottato, che è rimasto coinvolto nel saccheggio di via Roma. Un ragazzo integrato, persino uno studente universitario. Eppure nel gruppo ha dimostrato come gli individui possano perdere o rinunciare alla propria individualità. Come un flusso che li trascina a fare cose che da soli non avrebbero mai fatto»

E che impressione le ha fatto la molestia di gruppo a Milano in occasione del Capodanno?

«Nel caso specifico c'è anche un fatto culturale da considerare: pensare che ci si possa divertire abusando delle donne. Sicuramente un fattore presente nella cultura magrebina ma anche in quella nostrana»

Internet che ruolo gioca?

«Oggi c'è una grande rilevanza delle rappresentazioni e del virtuale, che risponde anche al bisogno di protagonismo dei ragazzi. C'è un momento di autoesaltazione, ci si rappresenta agli occhi degli altri e andare insieme a fare quella bravata è qualcosa che un po' rende protagonista e un po' esprime la rabbia per il considerarsi marginale rispetto ai modelli

E le bande dei giovani ci sono sempre state»

di successo o rispetto a chi può avere tante belle cose senza impegno»

Poi, quando si finisce a processo, quelle dinamiche sembrano spezzarsi...

«Quando si impatta nel dato di realtà e si passi dal virtuale al reale, i ragazzi hanno l'occasione di fare i conti con le proprie azioni e in quel momento conta molta la risposta che la società e le istituzioni danno. Perché se la risposta è: "Ti massacro" quello induce ancora maggiore rabbia e porta a credere che non ci si alterna»

Si parla tanto di periferie ma bastano gli strumenti messi in campo?

«I ragazzi da un lato hanno questa esigenza di rappresentarsi come quelli che non hanno paura e sfidano le istituzioni. Ma quando questa immagine crolla hanno bisogno di essere aiutati e non semplicemente puniti. Fortunatamente in Italia la giustizia, soprattutto quella minorile, è in grado di fare di più per loro, in altri Paesi la strada della mera punizione si è rivelata deficitaria. Perché solo punire, senza un percorso di accompagnamento e sostegno, porta questi giovani a prendere coscienza della realtà ma spesso anche a pensare che per loro non ci sia più nulla da fare»

C'è una linea che collega questi fatti?

«Il caso di piazza San Carlo è quello di un gruppo di persone che si sono aggregate per compiere reati per un certo periodo. Siamo abbastanza vicini alle logiche della piccola banda orientata razionalmente con l'obiettivo di razzare per ottenere soldi. Cosa è capitato era fuori dalla portata della loro immaginazione. Credo, invece, che soprattutto nei fatti di Milano ci sia stato un effetto di trascinarsi che nasceva dall'idea di poter fare qualcosa di originale e straordinario in quella circostanza particolare. La ricerca di un modo strano, alternativo di passare il Capodanno, per poi tornare nella grigia quotidianità. Poi, come in tanti casi, bisogna ricordare che nella folla i singoli sembrano trascinati da una forza col-

lettiva, che in questo caso ha avuto come oggetto del divertimento le molestie alle donne»

Perché?

«Perché per assurdo si arriva a pensare che le vittime siano persino contente d'essere molestate. Salvo, poi, rendersi conto di avere commesso un reato, una cosa grave»

E le istituzioni cosa potrebbero o dovrebbero fare?

«Dal mio punto di vista bisogna affrontare la questione finché siamo di fronte a fenomeni limitati. I servizi sociali o educativi non devono aspettare di intervenire solo quando i problemi sono scoppiati, ma credo debbano andare incontro al disagio affinché possa essere affrontato prima che degeneri. Agire insomma in senso preventivo»

A che bisogni risponde la banda?

«Identità, appartenenza e solidarietà, non senza vivere un po' di avventura e di rischio. Sono bisogni diffusi tra tutti i ragazzi e per questo è necessario offrire delle alternative all'aggregarsi in bande devianti. Il gruppo "scout", ad esempio, assume questi bisogni offrendo opportunità ed esperienze positive. Insomma, servono politiche sociali che vadano incontro ai ragazzi anticipando le scelte sbagliate. Una sfida che l'amministrazione dovrebbe porsi»

Che peso hanno i "social network" per questi ragazzi?

«I ragazzi sono permeati di una cultura dell'immagine che li porta ad autorappresentarsi come protagonisti di avventure e sfide. Da questo punto di vista credo che si debba indirizzare diversamente quei bisogni e quelle tendenze. Valorizzando ad esempio la creatività in progetti interessanti. Volgendo in positivo anche la provocazione nei confronti del mondo adulto»

Ma l'uso che fanno di questi strumenti di comunicazione spesso corrisponde a una autodenuncia. Che logica c'è?

«Questa è esattamente l'ingenuità dei ragazzi, che si credono invincibili e cascano sul niente»

E i media tradizionali che parte svolgono in tutto questo?

«Credo che i media abbiano un ruolo e continuare a insistere nel raccontare cosa questi ragazzi fanno rischia di creare un fenomeno di emulazione, assecondando in qualche modo la loro volontà di apparire. Si ricorda i sassi dal cavalcavia? Funziona alla stessa maniera, se ci pensa è un fenomeno che ha smesso di esistere quando si è smesso di metterlo in vetrina. Rappresentarli come persone che fanno chissà cosa, quando sono ragazzini che si spaventano per un nonnulla, può essere rischioso. Insomma, dobbiamo evitare l'effetto di emulazione, perché chiamandole "baby gang" rischiamo di dare loro una identità con cui continuare a perseguire la loro sfida agli adulti e alle istituzioni»

Enrico Romanetto

I contagi travolgono le scuole e uno studente su cinque finisce a casa. Nella seconda settimana dal rientro i dati peggiorano e i presidi devono disporre la sospensione delle attività in presenza. I numeri più precisi arrivano dai Servizi Educativi del Comune: 48 classi di asili nido e 62 di scuole materne sono chiuse per la presenza di positivi. È una delle fasce d'età più delicate per i bassi tassi di vaccinazione. Inoltre, a differenza di altri gradi scolastici, qui basta un contagiato per sospendere tutte le attività in presenza. Ma i problemi per la fascia 0-6 anni riguardano anche il personale: le strutture non hanno risorse per garantire il 100% dell'offerta e per 23 classi è scattato l'orario ridotto. Tornando ai bimbi e alle bimbe, a casa è circa un 20% della popolazione scolastica. Difficile dire la precisa percentuale nei gradi superiori - l'Ufficio scolastico regionale non fornisce i dati - ma la sensazione di tutti è che i numeri siano simili.

Al Duca D'Aosta 20 classi in dad su 42, e alle materne una classe delle sei totali. Al Baricco 13 classi a casa su 58, alla Tommaseo 13 su 32. Anche all'istituto Pascoli 11 classi della primaria sono finite di fronte a uno schermo. Stessa sorte per circa 80 coetanei e coetanee della Perotti: 4 classi su 6 in dad. Alla Calvino-Verdi otto

Caos scuola

I contagi travolgono le classi: il 20% degli studenti costretti alla Dad
Presidi in rivolta: "Ci hanno abbandonati". La giungla dei protocolli

classi su 20 sono costrette a casa. Cifre alte e in peggioramento rispetto alla scorsa settimana. Le dinamiche non sono troppo diverse alle superiori, che pure vanno in dad solo in presenza di tre casi di positività tra chi frequenta. Al Liceo Cattaneo ci sono tre classi in dad e una decina in didattica integrata, con i vaccinati in aula e i non vaccinati in remoto. Al Pininfarina il dato pesante sono le 18 classi in regime di sorveglianza. Simile al Cottini, con 3 classi in didattica mista e 10 osservate speciali per capire se potranno continuare in presenza, mentre al Galfer ci sono 4 classi in dad comple-

Su La Stampa



La notizia di sabato scorso delle scuole in affanno e dell'Asl To3 che non riesce a far fronte alla domanda di tamponi. Al primo contagio tra gli alunni, molte classi decidono di adottare la didattica a distanza. Un caso che segue una settimana di disagi e problemi nelle scuole, tra alunni, docenti e collaboratori assenti, quarantene, isolamenti e regole che cambiano di giorno in giorno.

ta, e un numero di positivi che il preside Giuseppe Inzerillo definisce «alto».

I presidi sono sul piede di guerra e segnalano di essere lasciati soli. Rossella Landi, a capo del Majorana - 4 classi in dad e 7 in ddi - e presidente dell'Anp Piemonte parla di «situazione che peggiora di ora in ora. I positivi sono così tanti che non si riesce a stare dietro ai tracciamenti e alle pratiche previste in caso di contagio». Paola De Faveri, a capo dell'Alfieri: «Non sono nemmeno arrivate le Ffp2 promesse». E se i dirigenti scolastici lanciano l'allarme per la carenza di tamponi (costringendo i vertici

scolastici a tenere le classi aperte o chiuse a propria discrezione e rischio), a peggiorare la situazione c'è la confusione sulle regole. Ad esempio la Regione ribadisce per le Asl il potere di «adottare misure di quarantena più restrittive nei contesti ad alta circolazione» di Covid. Difficile però capire quali contesti hanno un'alta circolazione se la popolazione scolastica non è testata. Risultato: la scuola teme di avere le ore contate per le attività in aula. E la politica attacca. La consigliera regionale Pd Monica

**L'assessore Icardi
"Difficile tenere
gli istituti aperti
in piena quarta ondata"**

Canalis: «Bisogna velocizzare le vaccinazioni dei più piccoli». Il capogruppo di Luv Marco Grimaldi: «La quotidianità di milioni di famiglie è una giungla fatta di quarantene e dad preventive in attesa di un certificato Inps che non arriva e senza il quale i genitori non possono assentarsi dal lavoro». L'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi: «Dal punto di vista operativo è difficile tenere le scuole aperte in piena quarta ondata. Il sistema sta andando in stress per l'aumento dei contagi unito alle nuove disposizioni su obblighi vaccinali e quarantene». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVID, FACCIAMO IL PUNTO

CONNAQUI
P11

IL CASO Un paziente su quattro in emergenza chiede di essere assistito per il virus

Covid, allerta pronto soccorso E solo il 10% è da codice rosso

Tra medici di famiglia che non riescono più a visitare i pazienti e l'allarme scatenato dai primi sintomi dell'influenza o del Covid, almeno un accesso su quattro al pronto soccorso è tornato ad essere caratterizzato dall'accertamento sul contagio. Casi sospetti che in particolare da inizio anno, secondo l'Agenas, sono tornati a caratterizzare per almeno un quarto le richieste di visite e diagnosi nei reparti di emergenza negli ospedali del Piemonte. Non è una coincidenza, infatti, che i due "picchi" di accessi si siano registrati appena dopo Natale, con 257 pazienti tra il 27 e il 28 dicembre, oppure, appena dopo Capodanno, all'incirca con gli stessi numeri. Di questi, all'evidenza massima, solo un terzo ha chiesto di essere curato per il Covid con conseguente tampone positivo

e ricovero che, in media, non pare abbia superato il 10% nell'assegnazione di un "codice rosso", ovvero, di un'emergenza. Solo un caso su due, però, ha visto assegnato un codice meno grave e il "verde" nello specifico, ragion per cui proprio i reparti di emergenza degli ospedali negli ultimi giorni hanno registrato non poche difficoltà nell'accogliere i pazienti. Ultimo, solo in ordine di tempo, il caso di un anziano che non ha trovato posto in reparto, ricorrendo all'ossigenoterapia in ambulanza. La denuncia è arrivata domenica dalla Croce Verde e riguarda un paziente di 90 anni positivo al Covid e trasportato al Gradenigo di Torino dove ha atteso fino al primo pomeriggio quando si è liberato un posto adatto alle necessità del paziente. «Durante l'attesa abbiamo chiesto di

essere dirottati altrove ma ci hanno risposto che si stavano confrontando invitandoci ad attendere - ha raccontato il vicepresidente della Croce Reale Venaria, Walter Candela -. Non è la prima volta che succede di aspettare, non è raro che in pronto soccorso manchino le barelle ma mai per oltre mezz'ora. Non spetta a noi dire cosa si poteva fare diversamente ma episodi simili non dovrebbero accadere e dimostrano che il sistema qualche lacuna probabilmente ce l'ha». Dal Gradenigo, invece, hanno spiegato che «nel corso della mattinata non sarebbe stato possibile accettare ulteriori pazienti in pronto soccorso». Per il paziente, comunque, non ci sarebbero stati rischi supplementari perché «assistito in tutto e per tutto come se fosse stato in pronto soccorso».

IL PUNTO

BERNARDO BASILICI MENINI

Il sindaco promette una soluzione su Comala

Il sindaco Lo Russo ieri ha commentato i fatti dello scorso sabato al corteo a sostegno di Comala, incluse le manganellate ai manifestanti: «Quegli episodi non mi sono piaciuti, né vedere i ragazzi in corteo feriti, né gli insulti alle forze dell'ordine». Ed è intervenuto anche sulla polemica delle opposizioni nei confronti dell'assessore al Welfare Jacopo Rosatelli, che aveva espresso dubbi «sulla gestione muscolare dell'ordi-

ne pubblico». «Rosatelli - ha proseguito il sindaco - ha espresso sua posizione che non è quella dell'amministrazione, ma quanto ha detto non mina minimamente la mia fiducia in lui, né la sua azione come assessore». Una difesa accompagnata da una stoccata al leader della Lega Matteo Salvini, che ha commentato la tragica vicenda della morte della piccola Fatima attaccando i servizi sociali di Torino: «Ringrazio Rosatelli per aver preso posizione sulla esecrabile affermazione di Salvini, che scomoda il welfare di Torino sulla morte di un bambino».

Per quanto riguarda la possibilità che la via di accesso della futura Esselunga nella ex Westinghouse cancelli gli spazi all'aperto dell'aula studio, il sindaco ha parlato della «possibilità di rivedere quella previsione. Vogliamo cercare di tutelare l'attività di enorme utilità di Comala e l'appropriazione di spazi verdi a fini universitari». Molto critiche invece le opposizioni, che hanno chiesto al sindaco di prendere le distanze da Rosatelli, ma anche il consigliere di maggioranza Silvio Viale: «Ha espresso una posizione evitabile per un assessore». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PSE

Lo Russo sugli scontri: «Le parole di Rosatelli non ci rappresentano»

Il sindaco: «Spero di riuscire a salvare lo spazio Comala»

Tra chi — come l'assessore alle Politiche Sociali Jacopo Rosatelli — la ha ritenuta «una gestione muscolare» dell'ordine pubblico e chi — come i consiglieri della Lega Catizone, Ceccanti e Ricca — ha alzato cartelli a sostegno della Polizia, il consiglio comunale di ieri è rimasto a lungo invischiato negli scontri di corso Ferrucci, quando la Polizia ha effettuato diverse cariche nei confronti dei manifestanti del Comitato Essenon, che stavano protestando in un corteo non autorizzato contro la nascita di un grande supermercato Esselunga all'interno del Parco Artiglieri da Montagna di corso Ferrucci. Era sabato 15 genna-

io, quando un centinaio di studenti, residenti, attivisti di Fridays for future erano scesi in piazza «per difendere» le aule studio di Comala, uno dei pochi centri aggregativi del quartiere tra Cenisia, San Paolo e Cit Turin, contro il rischio di essere asfaltate a favore della strada di servizio per i camion impiegati nella costruzione del supermercato.

A riavvolgere il nastro, il sindaco Stefano Lo Russo, chiamato in causa dalla minoranza a prendere le distanze dalle parole dell'assessore Jacopo Rosatelli: «È un episodio non bello per la città, non mi ha fatto piacere né vedere la polizia offesa, né i ragazzi feriti. Le espressioni dell'assessore Rosatelli non rappresentano la volontà o la posizione ufficiale della giunta, lui è libero però di manifestare il suo pensiero politico. E nei suoi

confronti la mia fiducia resta piena». Dall'ala della minoranza si alzano proteste: «Sindaco si sta arrampicando sugli specchi, ci dica soltanto se è solidale o no con le forze dell'ordine che oltre a prendere le botte, si sono prese anche gli insulti dell'assessore», domanda il consigliere comunale di Fratelli d'Italia Enzo Liardo.

Lo Russo, però, evita di nuovo il punto per parlare del futuro dello spazio Comala: «La previsione edilizia che questa amministrazione si è trovata sul tavolo è occupare la via su cui insiste lo spazio studio Comala per l'accesso al supermercato Esselunga. Ho rilevato l'enorme utilità dell'attività svolta da Comala e quindi spero di rivedere, se possibile, la previsione edilizia compositiva in relazione all'utilizzo di questa strada.

Questo lavoro è in fase di istruttoria. Un progetto di questa complessità richiede analisi viabilistiche, di impatto ambientale. Non è banale, ma dobbiamo provarci».

Dall'altra parte l'assessore Jacopo Rosatelli non si pente e rivendica quanto scritto: «Ho massimo rispetto per il lavoro dei dirigenti di pubblica sicurezza, ho però un'esperienza delle manifestazioni e conosco i ragazzi perché sono un insegnante. In quell'angolo di città, la strada che costeggia Comala è molto stretta e chiusa: c'è un muro. Creare un effetto tappo in quel contesto poteva essere anche pericoloso. Continuo a pensare che fino all'ultimo dobbiamo astenerci dal confronto muscolare e puntare invece sul dialogo».

Sofia Francioni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

collega P 3

CORR 10/20 P 5

Non è un giardino storico ma è l'unica area verde

La storia del terreno dove dovrebbe sorgere il nuovo supermercato Esselunga

Non è un giardino storico come il Valentino, parco Rignon o la Tesoriera. Ma è l'unica porzione di verde «in piena terra» rimasta in tutta la zona, in un quartiere tra i più sguarniti della città. Un «terreno vergine», finora preservato, su cui dovrebbe essere edificato sia il supermercato Esselunga che la strada d'accesso per i camion al posto delle aule studio dell'associazione Comala. «L'intera area è stata tutelata nel 2013 da un provvedimento del ministero dei Beni culturali: non solo l'ex caserma, ma anche il suo immediato contesto», ricorda Emilio Soave, vice presidente di Pro Natura Torino e membro del comitato Essenon.

Nell'area del giardino oggi denominato «Artiglieri da



La socialità
Nella foto alcune delle attività che si svolgono nell'area

Montagna» alla fine dell'800 c'era il foro boario della città, sorto accanto al mattatoio, tanto che è ancora indicata come «Ex mercato del bestiame». Era il 1886 quando passò all'Esercito che realizzò la caserma Lamarmora per ospitare le truppe di artiglieria a ca-

vallo di stanza a Torino. In quel periodo l'area libera veniva organizzata con viali alberati, destinata poi a diventare l'attuale giardino tra corso Ferrucci, corso Vittorio e via Borsellino. Nel 1973 venne riconsegnata alla città. Oggi il giardino è di fatto diviso in

due dai campi sportivi del Cit Turin. Sul lato di corso Ferrucci ci sono gli spazi all'aperto utilizzati dall'associazione Comala per le aule studio. Dalla parte opposta, su via Borsellino, si trova la parte destinata al centro commerciale. «Il giardino in piena terra è importante perché permette massima traspirazione e permeabilità del terreno oltre che il ricambio termico utile in caso di ondate di calore», spiega Soave. Nulla a che vedere con il «verde su soletta» dei giardini Grosa che si trovano di fronte, sotto al grattacielo. «Il progetto prevede una parte di conservazione del verde, con eventuali interventi compensativi. Ma almeno il parcheggio sotterraneo potrebbe essere scavato sotto via Borsellino e non cancel-

lando la sola area verde in piena terra esistente». Il piano esecutivo prevede tuttora anche una strada di servizio per i camion che asfalterebbe il cortile dell'associazione Comala. Un'idea contro la quale sono state già depositate oltre 3 mila firme perché obbligherebbe il centro alla chiusura. «È una possibilità concreta: il piano esecutivo è in fase avanzata, se pur ancora oggetto di valutazione», dice Andrea Pino, presidente di Comala, diventata in tempi di Covid la più grande aula studio all'aperto della città. Uno spazio pubblico costruito un pezzo alla volta con sale prova, studi di registrazione, aule dedicate a corsi e attività, unico centro aggregativo del quartiere.

Chiara Sandrucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano



La pandemia

Siamo molto indietro con la vaccinazione dei più piccoli: su 246 mila bambini tra i 5 e gli 11 anni, solo 72 mila sono iscritti

LA SANITÀ

Bambini, open day al Valentino ogni sabato per loro mille posti

Intercettare i 174 mila bambini tra i 5 e gli 11 ancora senza vaccino è questo l'obiettivo principale ora della Regione Piemonte che, per riuscirci, tenta la carta degli open day all'hub del Valentino.

Orario extra per l'hotspot gestito da Città della Salute in collaborazione con l'Asl Città di Torino che, a partire dal 22 gennaio, ogni sabato raddoppierà i suoi orari di apertura. Dalle 8 alle 15, 2.400 iniezioni saranno destinate agli over 12 e, dalle 15.30 alle 21, l'hub aprirà alle vaccinazioni pediatriche (con la dose Pfizer calibrata per l'età) dei bambi-

ni tra i 5 e gli 11 anni di tutta la regione. Uno speciale open day (da 1.000 posti) al quale poter aderire prenotando, a partire da mercoledì 19 gennaio alle 9, sul portale www.IlPiemontetivaccina.it.

Possono iscriversi all'open day i bambini che finora non hanno fatto nemmeno una dose di vaccino, non hanno già un appuntamento fissato o, se ce l'hanno, è programmato almeno una settimana dopo l'open day.

Come da norma, il giorno della vaccinazione, i bambini dovranno essere accompagnati, da un genitore-tutore in possesso di autocertifica-

zione di responsabilità genitoriale e consenso alla vaccinazione; moduli che possono essere scaricati direttamente sul sito, al momento della prenotazione.

Oggi, purtroppo, in Piemonte su 246 mila bambini tra 5 e 11 anni, solo 72 mila sono stati iscritti alla campagna vaccinale. E mentre contagi in età scolare e Dad si allargano a macchia d'olio, ieri sono partite le nuove regole sulle quarantene e isolamento domiciliare degli adulti, che dovrebbero semplificare la vita ai cittadini, nonostante una quarta ondata ancora dilagante. I positivi e i loro con-

tatti stretti, infatti, da ieri ricevono un messaggio di avviso su inizio e fine del provvedimento restrittivo. Il testo del messaggio, inoltre, riporta i dati della disposizione da esibire, insieme all'sms e al modulo di autocertificazione, per fare il tampone di verifica che, in caso di esito negativo, entro 24 ore porta alla

Il bollettino

I nuovi positivi 9.564 (8108 asintomatici); 145 (+2) in Intensiva e 2.062 (+46) ricoveri

notifica di fine provvedimento e alla ricezione di green pass da guarigione. Com'è andata ieri, primo giorno di attività della misura? La struttura organizzativa ha inviato ai soggetti positivi più di 14 mila sms (d'inizio e fine isolamento), e un migliaio di sms d'inizio e fine quarantena per contatti stretti di un caso positivo.

Intanto, i dati sulla pandemia: ieri l'Unità di Crisi della Regione ha registrato altri 22 decessi, 9.564 nuovi casi di persone positive, di cui 8.108 (l'84,8%) asintomatici; 145 (+2) ricoverati in terapia intensiva e 2.062 (+46) in altri

reparti. I vaccini: ieri sono state fatte 43.316 iniezioni, di cui 2.939 prime dosi, 2.761 seconde, 37.616 terze. Infine, le cure: da tre settimane il Piemonte «è la seconda Regione per l'uso di monoclonali e registra ottime performance anche sugli antivirali — spiegano da piazza Castello — purtroppo i quantitativi sono insufficienti per il fabbisogno attuale. Chiederemo ad Aifa di rivedere i criteri di ripartizione: il nuovo vaccino, invece, dovrebbe essere disponibile per inizio marzo».

S. D. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA